

la Morte di Sigfrido

La morte di Sigfrido è descritta nel XVI Capitolo (o “Avventura”) del “Nibelungenlied” («*la canzone dei Nibelunghi*»), poema di Autore ignoto, scritto nel linguaggio della Germania meridionale tra l’XI e il XIII secolo, ma ampiamente attingente a tradizioni orali spesso notevolmente più antiche.

I fatti narrati nell’“Avventura” anzidetta possono, a un dipresso, venire riassunti come segue.

* * *

Gunther re dei Burgundi, ed Hagen suo potente vassallo, decidono, di liberarsi di Sigfrido -loro fedele amico- uccidendolo a tradimento.

Hagen, con l’inganno, si fa indicare da Crimilde (sposa di Sigfrido e sorella di Gunther) il punto esatto, fra le spalle, dove l’Eroe era vulnerabile (qui infatti il suo corpo non era stato

bagnato dal sangue del drago Fafnir -che rendeva la pelle più dura di una corazza- poiché una foglia di tiglio, caduta da un albero, vi si era posata sopra).

I due congiurati organizzano quindi una battuta di caccia in un’isola del fiume Reno, e stabiliscono di attuare il loro criminoso progetto nel corso di questa.

Davvero oscura e fitta era la foresta che si stendeva su quella “vasta isola”; i cacciatori (erano in molti, poiché Gunther era un re assai potente) vi si avventurarono, ma ognuno cacciò per conto proprio inoltrandosi nei sentieri che più preferiva, affinché poi si potesse premiare il migliore, “che avrà ucciso più selvaggina”.

Sigfrido cacciò con l’aiuto di “un solo bracco” (per stanare la selvaggina, non per ucciderla!) e del suo veloce

cavallo. Tale fu, nella caccia, la sua abilità che *“egli s’ebbe, fra tutti, il plauso più grande”*.

Prima abbatté un *“fortissimo cinghiale”*, poi *“un immane leone”*, quindi *“uccise un bisonte e un alce, / quattro uri giganti e un fortissimo cervo”*, e mai *“cervi e daini sfuggirono alle sue frecce”*.

“Poi il cane da punta standò un immenso cinghiale” e *“lo sposo di Crimilde lo colpì con la spada, / a nessun cacciatore sarebbe riuscito un tal colpo”*.

Infine, quando la caccia volgeva al termine, fu la volta di *“una fiera paurosa, un orso selvaggio, un grande orso massiccio”*; *“a piedi, l’inseguì Sigfrido, / l’afferrò e senza ferirlo lo legò in un baleno”*, poi lo portò all’accampamento, lo liberò e ancora una volta si misurò con lui, finchè *“gli fu sopra con la spada e a morte lo colpì”*.

Come la caccia ebbe termine, i cavalieri si unirono per riposarsi e mangiare: le vivande servite furono davvero squisiste ma, per colpa di Hagen (incaricato dell’organizzazione) nessuno potè avere neanche un goccio di vino.

Poiché tutti avevano una gran sete e si lamentavano, Hagen astutamente disse: *“Nobili cavalieri, / so di una fredda sorgente non lontano da qui, / non siatemi irati, laggiù possiamo andare”*.

Tutti accettarono l’invito, ma Hagen, per separare Sigfrido dagli altri, pro-

pose al giovane Eroe di cimentarsi con lui in una gara di corsa, a chi dei due fosse giunto per primo alla gelida fonte, che sgorgava ai piedi di un albero di tiglio.

Naturalmente vinse Sigfrido, e tale era la sua sete che, appena giunto alla sorgente, subito si chinò a bere.

Era proprio quello che Hagen attendeva: ergendosi alle spalle di Sigfrido gli scagliò contro la lancia, mirando a quell’unico punto fra le spalle in cui lo sapeva vulnerabile.

Il ferro penetrò nelle carni, trapassò il cuore e uscì dal petto.

Terrorizzato dal suo stesso delitto, Hagen fuggì (non prima però di essersi impossessato di *Balmung*, la spada di Sigfrido che era posata lì vicino, a terra), tuttavia non riuscì a evitare di essere colpito dallo scudo che l’Eroe moribondo, raccogliendo le sue ultime forze, gli aveva scagliato dietro.

“Cadde fra i fiori, lo sposo di Crimilde” e *“rampognò / coloro che avevano tramato morte e tradimento”*... ma le sue ultime parole furono di amore e non di odio, pregando Gunther (che pure aveva ordito l’assassinio, insieme ad Hagen) affinché volesse prendersi cura di Crimilde, ora rimasta vedova.

«I fiori tutt’intorno erano molli di sangue.

Lottava con la morte. Ma fu breve lotta,